

Lettera di un sincero genitore cattolico

Un padre cattolico ci ha inviato una lettera e ci ha parlato della sua famiglia: di sé, di sua moglie e dei suoi quattro figliuoli.

«Io e mia moglie», ha spiegato, «ci consideriamo i "babysitters" (i bambini) del Signore. I bambini ci vengono da Dio. La gente dice che una somiglia a me e che l'altro somiglia a mia moglie. Ma noi sappiamo la verità.

Essi somigliano tutti al Signore. Il Signore ha affidato i Suoi bambini alle nostre cure. Essi vivranno con noi nella nostra casa solo per pochi anni e poi se ne andranno. Poi vivranno con Dio per sempre nel cielo».

Con tali semplici parole questo genitore ha dimostrato una grande reverenza per i suoi figliuoli ed insieme una forte fede e un'incrollabile speranza in Dio. Egli non solo crede che Dio Onnipotente potrà aiutarlo ad allevare la sua famiglia, ma altresì che Dio Misericordioso vorrà aiutarlo.

Molti di noi non saranno d'accordo nel considerare i genitori come «bambinai del Signore». I genitori, infatti, devono fare qualcosa di più che aver cura dei propri figli.

Devono formarli, educarli e tutto ciò va molto al di là di quanto ci si aspetti che facciano «i bambini».

Ma tutti dobbiamo convenire che questo padre ha mostrato reverenza.

Egli ha visto Dio, non se stesso nei suoi figli. Egli ha capito che lui e sua moglie avevano ricevuto da Dio una responsabilità che non andrà perduta.

Talvolta questo spirito di reverenza verso i figli manca nelle migliori famiglie cattoliche. Così molti genitori sono convinti che il loro figlio sia esclusivamente il loro. Mancano di reverenza verso il bimbo non solo perché il bimbo è una creatura di Dio, ma anche perché è un membro distinto del Corpo Mistico di Cristo e tramite quel membro Cristo darà effetto al suo fine nel mondo.

Ogni fanciullo ha un destino divino sia nel tempo che nell'eternità.

Il destino temporale del fanciullo lo chiamiamo «vocazione».

Il destino eterno è la sua «salvezza». La famiglia esiste per questi due scopi: per aiutare i suoi membri a trovare la sua vocazione in questa vita e per assisterli a raggiungere più sicuramente la felicità eterna.

*Rev.mo P. Godfrey Poage, C.P.
Direttore*

DIREZIONE - AMMINISTRAZIONE PIAZZA S. ALESSIO, 23 - ROMA - Pubblicazione mensile per gli amici dei Padri Somaschi - Abbonamento annuo L. 1.000 - Sostenitore L. 2.000 - c.c.p. 1/41191 - Curia Generalizia PP. Somaschi - Piazza S. Alessio, 23 - Roma
Dirett. Responsabile: Giovanni Gigliozzi - Sped. in abb. postale - Gruppo IV Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 6768 (5 marzo 1959) - Tipografia Mariapoli - Grottaferrata (Roma)



Vita Somasca

ANNO IV - N. 6

GIUGNO 1966

In copertina: Atrio del Probandato di Corbetta che domenica 5 giugno ricorda il Trentennio di fondazione.

Prete nel mondo

I « girovaghi del Signore » sono fondatori di parrocchie.

Per continuare la loro vita da « girovaghi del Signore », sanno sorridere.

Anche quando, dopo tre minuti di colloquio con la padrona di casa, si accorgono di essere ospiti per nulla desiderati e devono cordialmente... « andare fuori dai piedi », li vedi dopo un quarto d'ora a quindici chilometri di distanza: hanno già fatto amicizia con un gruppo di ragazzi che stanno giocando ai cow-boys. E magari si prestano a fare la parte del « viso pallido » che deve subire la tortura.

La terra da dissodare è vasta, vasta come le vaste praterie del sud e del centro degli Stati Uniti. I Vescovi di quelle regioni non hanno sacerdoti sufficienti per i pochi cattolici sparsi in vastissimi territori.

Ci sono questi missionari di « Glenmary ». E' una istituzione sorta nel 1936.

Ha la freschezza dei suoi trent'anni ed ha già fatto un gran bene.

Molti Vescovi, che dovevano un po' a malincuore lasciare la loro diocesi per recarsi al Concilio, si rassiecuravano pensando a quei bravi ope-

rai, che hanno la mano adatta a far germogliare un fiore dove poco prima non c'erano che sterpi.

Dov'è il loro segreto?

Basta seguire la loro giornata. Quando sembra che il sonno si faccia più piacevole, perché ancora le tenebre hanno il sopravvento, il Padre di Glenmary già sta pregando nella cappellina prefabbricata (magari è soltanto una tenda): è qui che attingono la forza di sorridere ancora un giorno.

Breve colazione e... in viaggio sulla vecchia macchina.

Le tappe saranno quante ne indicherà la Provvidenza.

Capita di fermarsi tutto il giorno in una fattoria, perché il padrone, nonostante tutto lo trova interessante e... può far bene una buona parola ai mocciosi impertinenti e alle comari e a qualche vecchietto che, magari senza saperlo, attende la luce, mentre i suoi occhi si vanno spegnendo.

Invece un altro giorno la macchina neanche ha il tempo di raffreddare il motore. Qui dicono chiaramente di no, là hanno altro da fare.

Quel giovanotto robusto, appoggiato al trattore, ha tutta l'aria di dirti: « Beh! Che vuoi? ». In fondo però non sono cattivi.

Giungono al punto di ricambiarti il sorriso, e la prossima volta magari si piegheranno alla ostinazione della cordialità.

Quando un Padre di Glenmary riesce a fondare una parrocchia, si reca dal Vescovo: « Eccellenza, un vostro sacerdote in quella parrocchia potrebbe fare del bene ». E lui riparte per altre zone vergini.

Non è vero che il Concilio sia terminato

Non è vero. Anche se la stampa lo ha annunciato. Anche se la radio e la televisione hanno messo in onda la cronaca delle cosiddette « ultime Sessioni ». Anche se la Basilica Vaticana è già stata liberata dalle grandiose pancate. Anche se i Padri se ne sono tornati alle loro sedi abituali.

Non è vero che il Concilio sia finito. E' cominciato l'8 dicembre 1965. Con una « assise » che durerà decenni.

E' un paradosso? No: è la realtà. La Chiesa in questi mesi, in questi anni si è preparata a ripresentarsi al mondo. Ora si presenta e vuole agire. Concretamente.

Quando una persona deve entrare in un certo ambiente si veste con proprietà, cercando di adeguarsi — per quanto è possibile — alle persone con

le quali terrà conversazione. Prima di uscire di casa controlla un'ultima volta il suo abbigliamento, perché non ci sia nulla di sconveniente.

Non cambia personalità. Rivede soltanto il suo aspetto. E se trova qualcosa da ritoccare, da adattare vi provvede.

La Chiesa — in fase di Concilio — ha fatto altrettanto. Trovandosi a dover colloquiare con un mondo tutto nuovo, assai diverso da quello di ieri, ha innanzi tutto riflettuto su se stessa. Meglio: ha riflesso se stessa in un tersissimo specchio — il Vangelo e le altre voci della Divina Rivelazione — per constatare che tutto fosse in ordine, secondo le intenzioni di chi l'ha fondata — Gesù Cristo — e per vedere se fosse necessario o utile ritoccare qualcosa nelle sue strutture



esterne e mutevoli. Tutto allo scopo di potersi presentare al mondo — con i propri perenni messaggi di intangibili verità — sempre « come la sposa bella di Cristo, senza macchia e senza ruga ». Sempre giovane. Senza avvizzimenti. Ecco perché Paolo VI rivolgendolo la sua parola ai Cardinali ebbe a conversare di « graduale restauro » e di « lavoro rapido e costruttivo ».

Nulla è sfuggito al Vaticano II. Le esigenze di certe chiarificazioni e precisazioni dogmatiche sulla Chiesa, quale popolo di Dio, sulla figura giuridica del corpo dei Vescovi, successori degli Apostoli, sulle fonti che tesoreggiano i messaggi di Dio all'umanità, sono state soddisfatte in grado eminente.

Una Costituzione sulla Liturgia ha apportato un grandioso ed efficacissimo snellimento e possibilità di maggior comprensione per le sacre celebrazioni. L'introduzione della lingua moderna è stato un fatto addirittura sensazionale e accolto con universale plauso.

La più assillante problematica del mondo contemporaneo è stata presa in esame con focalizzazioni penetranti sino al particolare: dai mezzi di comunicazione sociale — stampa, radio, televisione, cinema, spettacolo — alle brucianti questioni dell'Ebraismo, della Libertà Religiosa e dell'Ecumenismo; dalla formazione del clero più rispondente alle attuali esigenze apostoliche ed umane, alla miglior strutturazione della pastorale sacerdotale sotto una sempre più adeguata guida dell'Episcopato; da tutti gli aspetti della moderna convivenza sociale — guerra, turismo, ecc. — all'azione dei laici nella concreta missione apostolica del « popolo di Dio ».

E' certo che il laicato cattolico avrà una parte importantissima, insostituibile. Pertanto l'attenzione e la speranza dei Padri nei fedeli è stata davvero considerevole.

In questo Concilio più che in altri — si scriveva giorni fa — la presenza dei fedeli e di tutta l'umanità, coi rispettivi problemi, esigenze e attese è stata assai evidente. Mediante le inchieste e le iniziative preconciliari nelle diverse diocesi della terra, mediante gli strumenti di comunicazione sociale, mediante contributi e studi di competenti che portavano ai Padri i risultati dei loro studi, ma anche l'eco delle speranze e delle opinioni dei più diversi ambienti cattolici e non cattolici, mediante ancora la presenza di osservatori, di ospiti e di uditori, mediante infine il contributo delle varie commissioni di esperti nei diversi campi, bisogna dire che tutta la Chiesa e il mondo intero erano presenti attivamente in Concilio, così da rendere i suoi lavori non il risultato solo di una « équipe » ristretta, ma l'esito di un impegno comunitario globale, ecclesiale, universale.

Un impegno che deve continuare. Senza questo impegno il Concilio che comincia adesso può anche fallire.

Ciò che c'era da presentare, da obiettare, da suggerire, da discutere, da criticare è stato fatto e con abbondanza e con libertà e con schiettezza. Ora è il momento di agire. Con concretezza. Mettersi a vedere che cosa si farà è illogico e sleale. Non c'è nessuno che possa esimersi dal « rimboccarsi le maniche » per fare qualcosa. Occorre prendere coscienza di questa personale responsabilità di ogni cattolico e premurarsi di agire, di attuare il Concilio, quello che comincia adesso.

S. Girolamo nei ricordi di Papa Giovanni

« ... Provengo da Bergamo terra di S. Marco, patria di Bartolomeo Colleoni; dietro la mia collina è Somasca, dove è lo speco di S. Girolamo Emiliani... ».

Con una lapidaria frase, indice di tutta una vita, una storia, una gloria per la Serenissima, dal novello Patriarca di Venezia, viene rievocata la figura del Santo veneziano: S. Girolamo Emiliani.

Non c'è bisogno di presentazione. Tutti ne conoscono le virtù, la santità e i prodigi. A Venezia v'è ancora la sua casa natale, là, lungo il Calle S. Girolamo è ancora vivo, presente. Si rievoca chi non è più, non chi è ancora operante e vivo. Vivo, sì, nel ricordo e nell'opera dei suoi figli: ora a Mestre e a Treviso, un tempio alla Salute.

Con la scultorea espressione, il Card. Roncalli, presenta così le credenziali al suo popolo. Si presenta nel nome di un Santo, del loro Santo. Non ha bisogno di altra presentazione per rendersi accetti i suoi fedeli. Egli, in fondo, è veneziano. I suoi avi erano un tempo sotto Venezia. Bergamo era terra di S. Marco. Egli fa, per così dire, ritorno alla sua terra: non da solo. Porta con sé il ricordo di un grande cittadino veneto, illustre per nascita e ancor più per virtù. Porta con sé l'attestazione di bene che un Santo, al tempo dei suoi antenati era venuto nella sua terra a compiervi: S. Girolamo Emiliani.

Questi, lasciata la laguna, spinto da un imponente ideale di carità, era venuto a Bergamo ponendo là fine alla sua vita.

Il Card. Roncalli appunto di lì ripartiva con lo spirito, gli esempi, ap-

presi presso la sua tomba, per Venezia.

L'uno e l'altro si erano incontrati lungo il cammino dei secoli. Il secondo ripercorreva la stessa via tramandando la sacra eredità di bene del primo a vantaggio della Chiesa.

Il Patriarca pensava, ormai al termine della sua carriera, di porre a Venezia fine alla sua vita, ma Roma l'attendeva. Il Miani in viaggio per la città Eterna, fu impedito dalla chiamata al cielo. Entrambi vissero di un medesimo ideale. Entrambi si adoperarono per la buona riuscita del Concilio: il Miani per quello di Trento, Papa Giovanni per il Vaticano II.

L'uno e l'altro uniti nella carità, l'uno e l'altro nel nome e in uno spirito Conciliare, l'uno e l'altro uniti in cielo!

Stralcio del Discorso di presentazione, che ha per titolo: « Ecce homo, ecce Sacerdos, ecce Pastor », tenuto in S. Marco a Venezia il 15 marzo 1953 dal Cardinale Angelo Giuseppe Roncalli, poi Papa Giovanni XXIII, nel giorno del suo ingresso a Venezia.

« ... alla fine della mia lunga esperienza, eccomi rivolto verso Venezia, la terra e il nome familiari ai miei proavi durante ben quattro secoli, più familiare ai miei studi ed alle mie simpatie personali. No: io non ho il coraggio di applicare a me quello che a Francesco Petrarca, un amico di Venezia, diceva di se stesso, e neppure ho novelle da raccontarvi come Marco Polo tornando fra i suoi. Ma forti vincoli mi legano a Venezia. Provengo da Bergamo, terra di S. Marco, patria di Bartolomeo Colleoni; dietro la mia collina è Somasca, dove è lo speco di S. Girolamo Emiliani ».

Il sorriso di San Girolamo

Noi non abbiamo un concetto esatto di S. Girolamo. Per lo meno non completo. Mi spiego.

L'iconografia tradizionale, almeno per quanto io abbia presente, non ci ha raffigurato un S. Girolamo umano, sorridente, in mezzo ai suoi orfani.

Volto sereno, illuminato, sì; sorridente, decisamente volto al sorriso, no. Almeno non credo. Ripeto: io non l'ho presente.

Eppure penso che S. Girolamo abbia avuto nel volto il più splendente dei sorrisi, almeno nei momenti di contatto con gli orfani. Cioè sempre!

Solo di notte quando si immedesimava con Dio e rimpiangeva il tempo speso con poca intelligenza e frutto spirituale.

Francamente non mi saprei immaginare un S. Girolamo non sorridente. E perché?

Semplice!

Come si potrebbe spiegare il fascino che doveva esercitare sui poveri figli della strada quando li raccoglieva e li adunava nei suoi orfanotrofi?

Il fenomeno degli « sciuscià » si pensa sia un portato dell'ultima guerra. Non è vero. O lo è solo in parte.

Ogni guerra — e quante ne vide la nostra Italia nei primi tre decenni del secolo XVI per la bella faccia delle beghe tra Francia e Spagna — ha fatto riaffiorare questo triste fenome-

no. E questi poveri sbandati, figli della guerra, hanno nel sangue un istinto alla vita randagia e fatta di arrangiamenti. Non accettano che solo per saziare la loro fame il pane che offri: lo rifiutano se questo gesto è determinato per privarli, come loro pensano, dell'istinto zingaresco di andare, vivere liberi, contenti di un paglicio per giaciglio e di una grondaia per riparsi dalla pioggia.

E allora? Ecco il sorriso, un sorriso umanissimo che li può determinare a seguire chi li invita. Il sorriso di S. Girolamo. Certamente!

Un sorriso particolarmente necessario che facesse vincere la ritrosia delle schiere di fanciulli sbandati, quanti la guerra e la fame avevano buttato ingenerosamente dalla terraferma nella ricca Venezia, in cerca di pane e di libertà meno insicura del loro perpetuo vagabondaggio.

Fu un esempio davvero straordinario se un giornalista d'allora, Marin Sanudo, su i suoi « Diarii », sottolinea la serenità dei piccoli che S. Girolamo aveva raccolti dai lidi di Malamocco, di Pellestrina e dai tristi fondachi di Venezia. E nota con compiacimento di cronista scrupoloso e attento, che la presenza di questi piccoli, ad un solenne trasporto funebre, recò un soffio di pace, serenità e candore.

Capite? Poveri « sciuscià » del '500 che divengono annunciatori di serenità! Ad un trasporto funebre per dipiù!

C'è da rimanere sbalorditi!

Come è allora possibile pensare a S. Girolamo che non avesse sulle labbra e nel volto il più paterno e persuasivo dei sorrisi?

* * *

Un'idea.

Perché qualche buon pittore, se moderno tanto meglio, non potrebbe raffigurarci questo volto espressivo di S. Girolamo?

Non credo sia difficile!

Di fronte a tristi cose. Davanti a tanta filosofia dell'angoscia. Vedere un Santo sorridere, ridere ai piccoli, coi piccoli che destano, non solo alla maniera di Omero quando piange la triste orfanezza di Astianatte il figliolo « bello come stella » di Ettore, la compassione umana ma soprattutto quella soprannaturale!

Dalle tenebre alla luce!

Dalla vita randagia di piccoli pezzenti che vivono di espedienti, alla serenità di una casa che, per miracolo d'amore, diviene loro, tutta loro.

Occhi di bimbi che fioriscono intorno al nuovo desco su cui la mano paterna del nuovo grande Padre, sorridente e buono, posa, candido e profumato, il pane della bontà.

* * *

L'iconografia tradizionale, con questo nuovo volto — autentico — del Santo sorridente, vedrebbe colmata una sua lacuna.

Che ci sia questo pittore!

Noi abbiamo lanciato la proposta.

Alla tradizionale austerità del volto del Santo presso la Croce; alla posata compostezza ai piedi della Vergine; al confidente genuflettersi presso le er-

me sparse per i campi, ai crocevia dei paesi che la pietà dei fedeli ha eretto in onore di Maria; al volto buono di Lui che, fattosi ovunque catechista, insegna ai lavoratori della terra la dottrina cristiana, aggiungiamo il suo volto aureolato da quel sorriso con cui seppe guadagnare alla vita tanti sventurati piccoli fratelli!

Avremmo il vero volto di S. Girolamo!

P. B.

INTENZIONI DEL MESE DI LUGLIO

Affinché si onori il Santo Fondatore imitandone le virtù ed i nostri Superiori siano paternamente assistiti da Lui.

TURNO DI MESSE PRO CENTENARIO

La Ceiba, Probandato - Ixtacala - San Rafael.

INTENZIONI DEL MESE DI AGOSTO

Affinché i giovani siano efficacemente difesi dalla malignità del mondo ed i nostri Aggregati ricevano copiose grazie divine.

TURNO DI MESSE PRO CENTENARIO

Courmayeur - Bogotà - Guatemala, Parrocchia.



Un quadro di S. Girolamo

nella Chiesa annessa all'Istituto di Martina Franca

Da parecchio tempo si sentiva il bisogno di arricchire la nostra chiesa di un'opera degna della sua bellezza artistica. In una chiesa ove continuamente i bambini orfani si alternano nella preghiera, non poteva mancare il quadro dedicato al loro Padre e Pa-

trono, S. Girolamo Emiliani. Il lavoro era impegnativo in quanto il quadro, pur essendo moderno, doveva intonarsi al complesso architettonico e decorativo degli altari del tardo '600 della nostra Chiesa. Il pittore romano Tommasi - Ferroni Riccardo è stato all'altezza del suo compito. Ci ha presentato un S. Girolamo giovanile, che, con passo gagliardo, calpesta gli onori terreni, rappresentati dall'elmo di soldato e dal mantello di porpora, e abbandona il mondo. Il volto emaciato dalla penitenza, ma illuminato da una luce interiore è quanto mai vivo ed espressivo. La forza gli viene dallo sguardo di Maria Santissima sua liberatrice, che appena s'intravede su un'esile colonna. La foresta in tumulto, che il Santo lascia dietro le sue spalle, è il mondo con le sue illusioni e passioni.

In basso, a destra, seduto, c'è l'oggetto del Suo amore: un bambino dalle spalle scarnificate dalle sofferenze e dalla fame. A considerare bene quest'arte di Tommasi - Ferroni nel suo linguaggio coerente senza pause, dove l'euritmia cromatica, la luce, l'esatta scelta dei volumi si accordano con armoniosa delicatezza, si deve riconoscere che essa nasce spontaneamente dal gusto della pittura. Il pittore del resto non è un novizio in materia: ha già, al suo attivo, varie mostre personali in Italia e all'estero, al di qua e al di là dell'oceano. Il suo stile chiaro di sintesi, la limpida schiettezza realistica delle cose ed un severo controllo autocritico danno contorno e sostanza ad una pittura pacata, serena, sostenuta da un'ispirazione forte, continua, tenace oltre che da un'incantevole purezza lirica.

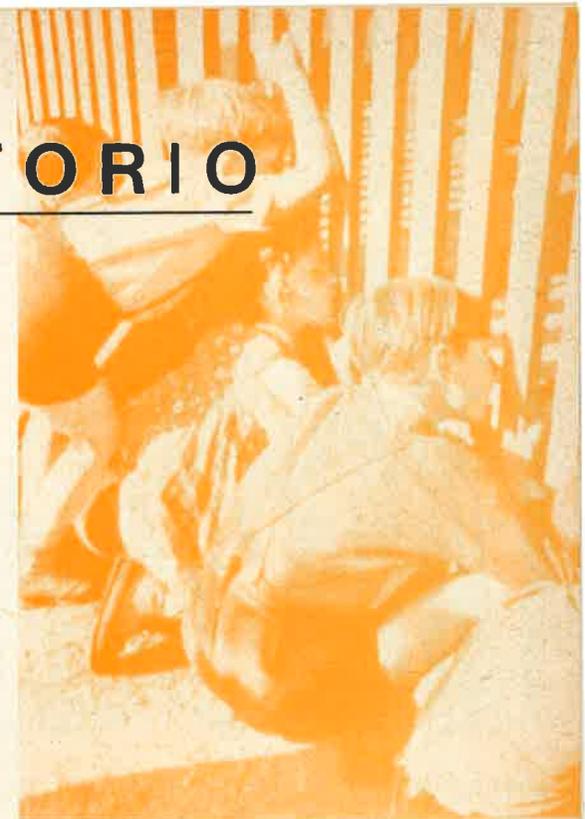
OSSERVATORIO

LA REMORA

E' il pesciolino leggendario che aveva la proprietà di bloccare in pieno oceano anche una nave grandissima. La leggenda è simbolica, ossia è applicabile alla vita: il pesciolino non è mai esistito, ma la fantasia umana lo ha creato per esprimere un fatto frequentissimo, com'è l'onnipotenza di piccole cose contro enormi forze. Durante la ultima guerra gli alleati (America e Gran Bretagna) indizzarono i convogli verso la Russia lungo la via polare, nel Circolo Glaciale Artico. Pensavano di riuscire a scampare ai sottomarini: invece gli « U-Boote » fecero stragi tremende di navi americane cariche. Su cento navi ne arrivarono dieci in Russia. Come mai i tedeschi sapevano il numero e la data dei convogli? Semplice: avevano sbarcato in Groenlandia (da un sommergibile) dodici uomini, con veri, cannocchiali e una radio trasmittente. La Groenlandia è deserta per centinaia e centinaia di chilometri, ed i dodici tedeschi vissero anni tremendi di solitudine: però con molta calma trasmettevano la formazione dei convogli e la data. Nessuno può contare quanti milioni di tonnellate e quanti marinai sono andati a fondo per quei dodici « deserti », come si dice nel nostro dialetto. Naturalmente l'Alto Comando britannico e statunitense, si chiedevano: « Chissà come faranno quei dannati tedeschi a sapere? ». Avevano messo dodici sentinelle pazienti. Forse che, nella famosissima profezia di Daniele che interpreta il sogno di Nabucodonosor, la grande statua di creta e metallo non cade perché urtata da un sassolino? Dio ha creato le montagne, ma, per mettere a posto la superbia del mondo adopera sempre e soltanto sassolini.

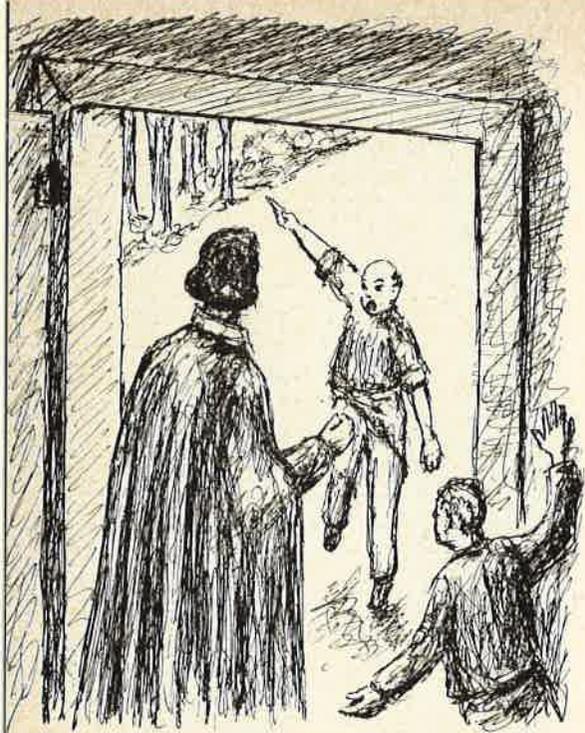
SVOLTE

A Bruxelles un ubriaco, guidando all'impazzata un camion, ha ucciso dieci bambini e ha ferito la maestra con cinque altri



piccoli. Il gruppo dei bambini veniva guidato su una strada per una lezione sulla circolazione viaria e le relative leggi: mentre la maestra stava spiegando il comportamento di regola, l'ubriaco è piombato a piena velocità sul gruppo, non vedendo la svolta e procedendo come niente fosse. Il macello è orrendo: e lo spettacolo delle mamme in pianto fa raccapriccio. Ma se si pensa, poi, che quei poveri bambini stavano imparando le regole stradali, si resta perplessi per la contraddizione delle cose. Eppure avviene sempre così, nella vita: mentre ci si sbraccia a insegnare i criteri sani e morali del vivere civile e i valori della coscienza ai bambini, c'è sempre l'adulto che spudoratamente dà scandalo e rovina tutto. A volte ci si scoraggia: tanta fatica per istillare idee giuste e dare esempi saggi, ed ecco che la società « dei cosiddetti grandi » in pochi momenti devasta le coscienze come una fatale grandinata in pieno maggio. Ma il camionista di Bruxelles è stato preso e sarà condannato: invece, gli scandalosi sono premiati. O in nome dell'arte, o in quello della libertà.

La pagina dei ragazzi



"Venite, Padre, c'è un ferito grave!"

Si stava in casa un pomeriggio a sbrigare le faccende, quand'ecco, là nel bosco dietro la casa, si sente uno che grida, poveretto, certo per qualche grosso male.

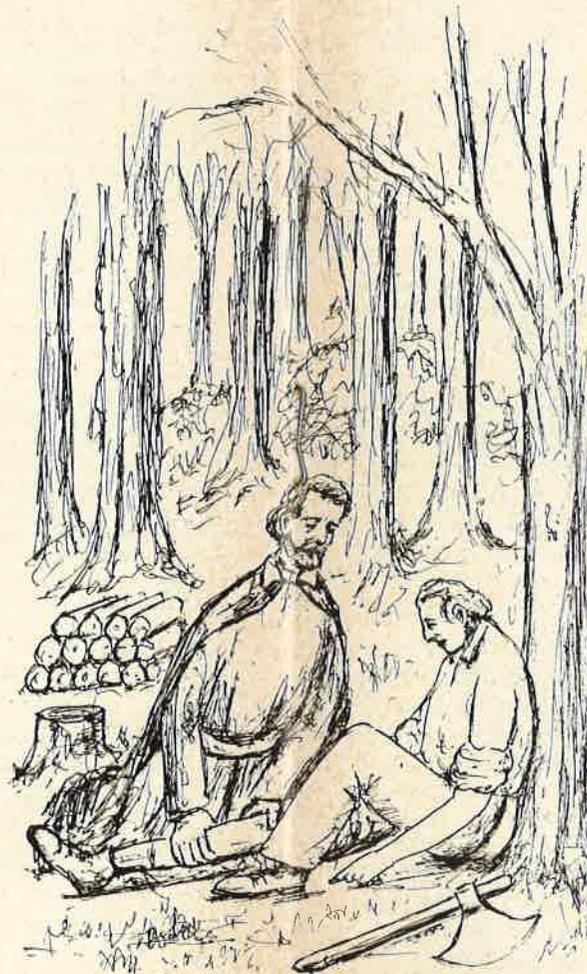
Padre Girolamo lascia lí tutto, e, con le maniche ancora rimboccate, corre a vedere che cosa c'è, e riconosce, là per terra, che si dimena come un disperato, un legnaiuolo di Somasca.

« La mia gamba, grida quello, la mia gamba! Oh povera la mia gamba! »

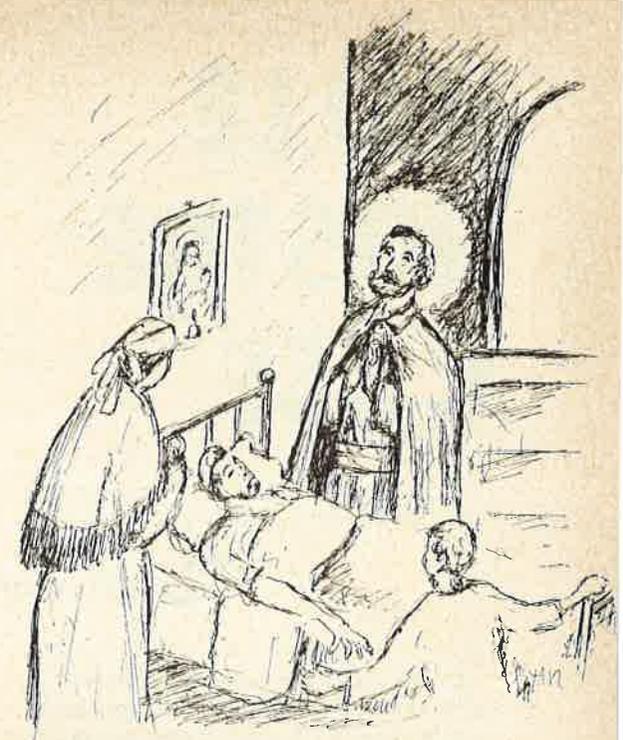
Poveretto davvero: si è dato un colpo di scure sullo stinco, e s'è spezzato l'osso.

Padre Girolamo si avvicina, prende quella povera gamba fra le mani e palpa: « Non è nulla, brav'uomo, non è nulla, dice. Guardate qui che non è nulla! ».

E quello guarda, e non c'è nulla davvero;



"Non è nulla, brav'uomo, non è nulla!"



"Adesso conosciamo l'unguento di Padre Girolamo: la sua preghiera!"

proprio cosí. Quella gamba ora, la vede bene, è sana piú dell'altra.

Le piaghe, le ferite, i mali di ogni sorta che Padre Girolamo guarí ovunque, non li puoi contare.

Aveva un brevetto specialissimo: un unguento meraviglioso, veramente magico, che guariva tutto, le piaghe e il mal di gola, la febbre e il mal di denti, la peste e anche la rogna. Mah! i Santi sono furbacchioni; per amore dell'umiltà cercano di nascondere tutto quello che fanno, specialmente le cose prodigiose.

Ma un bel mattino la gente non ci credette piú alla potenza dell'unguento portentoso e disse che il brevetto di Padre Girolamo era uno solo: la sua santità e le sue preghiere. Era esattamente vero!

gono protette da bussole che oltre a riparare, riempiono l'ambiente e danno un tono di dignità e intimità necessario ad una chiesa.

I lavori più importanti sono stati fatti; ormai la chiesa ha il suo aspetto dignitoso e anche elegante. C'è però da dividere la chiesa vera e propria da quei luoghi necessari per la vita del Clero e per l'amministrazione della Parrocchia. Ed è ancora un susseguirsi di lavori non meno impegnativi dei precedenti.

Arriviamo poi ad un altro passo importante: l'impianto elettronico delle campane.

Nel cuore di P. Parroco, somasco per giunta, rimane il problema della gioventù: tutti da lungo tempo lo sentono, però, non essendo di facile risoluzione, lasciano fare alla Provvidenza. « Aiutati che il Ciel t'aiuta » è sempre d'attualità e dopo non pochi sforzi che ognuno può immaginare, viene costruito il patronato.



Consacrazione dell'Altare

12



Consacrazione della Chiesa

Nel novembre del '61 viene installato in chiesa l'impianto di riscaldamento ad aria condizionata e poi si pensa all'asilo e si ricomincia da capo.

Proprio da poco l'asilo è stato completato e rifinito. Ora non rimane che pagare le spese e far funzionare il patronato femminile e il patronato maschile. Siamo certi però che non verrà mai meno la generosità dei parrocchiani.

In questa breve e incompleta panoramica ci siamo preoccupati di elencare le opere di maggior risalto, ma non sono certo queste le più importanti nella parrocchia: in dieci anni di attività, quanto lavoro spirituale è stato fatto!

Dove se non nella Chiesa, si può ricercare la pace, il riposo dell'animo!

Per questo non serve fare una cronologia: è stato sempre così e sempre così sarà.

G. V.



Aula dell'Asilo Parrocchiale

✻ TAPPE FONDAMENTALI ✻

4 aprile 1945:

viene costruita la « baracca » che funge da chiesa, e sede per le varie associazioni.

(1) 25 ottobre 1950:

benedizione della prima pietra della chiesa per mano di Sua. Em. il Card. Agostini, Patriarca di Venezia.

16 aprile 1954:

Altobello viene nominata Parrocchia ed è dedicata al « Cuore Immacolato di Maria ».

1955: la Chiesa è finita.

(2) 18 settembre 1955:

la Madonna Pellegrina prende possesso della chiesa e della Parrocchia a Lei consacrata.

(3/4) 19 settembre 1955:

Papa Roncalli consacra la Chiesa.

(5) 20 novembre 1955:

entrata solenne del primo Parroco.

Aprile 1956:

dopo lunghe preghiere e laboriose trattative la parrocchia viene in possesso di circa 3000 mq. di terreno per il patronato.

22 luglio 1956:

Benedizione della statua di San Girolamo.

(6/7) 7 dicembre 1957:

Papa Roncalli consacra l'Altare della Madonna.

18 novembre 1960:

incominciano i lavori per il patronato che comprende 10 aule per la dottrina cristiana, seminterrati per sale da gioco, e il salone per teatro e proiezioni.

Primo ottobre 1961:

inaugurazione solenne del patronato.

20 ottobre 1964:

si incomincia la sopraelevazione dell'asilo parrocchiale che comprende l'abitazione delle suore e le sale per le giovani.

Primo aprile 1965:

i lavori dell'asilo sono ultimati.

3 maggio 1966:

il Card. Giovanni Urbani consacra il nuovo altare di marmo in onore di S. Girolamo e benedice lo stupendo affresco (ne riferiremo nei prossimi numeri) che il pittore Costantini ha preparato ideando una scenografia imponente (oltre 10 mq. di affresco).



SPAGNA. CALDAS DE REYES. *Probandato*. Fervida la vita in quel nostro Probandato in via di notevole sviluppo. Ci hanno inviato documentazione fotografica della gita effettuata il lunedì di Pasqua in Portogallo. Hanno visitato la bellissima chiesa di S. Luzia, di Viana de Castelo, cui si riferiscono le foto. I ragazzi furono soddisfattissimi anche perché il passaggio della frontiera comportò le solite piccole scenette di contrabbando; e poi erano sigarette... portoghesi!



NOTIZIARIO

MINIMO



RIO DE JANEIRO. *Prima Messa*. Siamo lieti di poter pubblicare la foto del P. Nati Marino che ha celebrato a Rio la Prima Messa domenica 13 marzo u.s.

* * *

COMO. *Collegio Gallio*. Con solennissima cerimonia, di cui daremo più resoconto prossimamente, domenica 17 aprile, il Direttore Generale della Scuola Media non statale dott. Antonio Mazzeo, ha consegnato al Collegio la medaglia d'oro per i Benemeriti della Scuola, Cultura e Arte assegnata dal Presidente della Repubblica su proposta del Ministro della Pubblica Istruzione.

FESTE ANNUE DEGLI EX-ALUNNI. Tutti i nostri Istituti e Collegi hanno visto nei mesi passati convenire gli ex-Alunni per i loro festosi convegni e ritrovi annui. Ovunque

c'è stata serenità di incontro e messa a fuoco di problemi cui debbono essere interessati i nostri Ex quali alunni di scuole cattoliche. A Rapallo domenica 22 maggio è stato inaugurato il Monumento dei Caduti raffigurante S. Francesco d'Assisi.

* * *

PESCIA. *Probandato*. Domenica 3 aprile è stato aggregato « in spiritibus » all'Ordine nostro il sig. Lorenzo Del Carlo, insigne benefattore di quella nostra Scuola apostolica.

* * *

MARTINA FRANCA. *Curiosità Anagrammatica*. Ci è giunto da Martina un cartoncino di curiosità anagrammatica con concorso per il 1967, in occasione delle feste del bicentenario della canonizzazione di S. Girolamo. Chi desidera partecipare a questo originale concorso, chieda ulteriori informazioni al P. Luigi D'Amato, Villaggio «A. Motolese». Martina Franca.

* * *

ROMA, 14-18 aprile: CONGRESSO INTERNAZIONALE DI LETTERATURA E LINGUA LATINA.

Dopo Lione, Avignone e Strasburgo il congresso internazionale di lingua e letteratura latina ebbe sede a Roma. Cornice sua furono il Campidoglio, la Facoltà di lettere dell'Università, la Sala del Concistoro in Vaticano e Castel Sant'Angelo.



Furono parecchi anche i rappresentanti degli Ordini religiosi adetti all'insegnamento.

Per il nostro Ordine era presente il P. G. Battista Pigato.

Il punto culminante è stata, naturalmente, l'udienza in Vaticano. Il Sommo Pontefice rivolse ai latinisti un nobilissimo discorso in latino che costituisce un nuovo documento dell'amore verso la lingua latina che la Chiesa intende tenere acceso specialmente nei suoi sacerdoti.

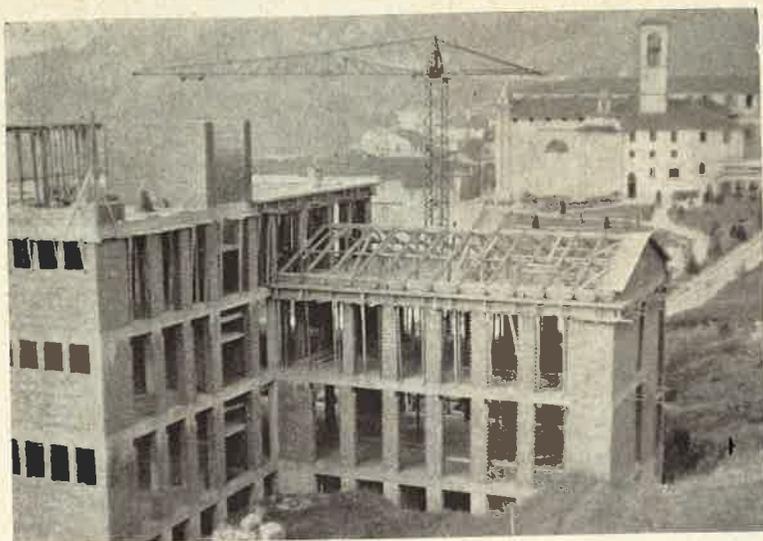
Il congresso si è chiuso con la speranza fondata di una maggiore convinzione presso tutti i popoli della utilità, per non dire necessità, di mantenere vivo lo studio della lingua e della letteratura latina, non solo come strumento di civiltà, ma anche come vincolo di unione fra le genti.

* * *

ROMA. *Rientro del P. Generale*. Domenica 8 maggio è rientrato dal lungo viaggio per le tre Americhe il rev.mo P. Generale. Daremo notizie più ampie del viaggio e delle prospettive aperte nel prossimo numero di Vita.

* * *

ROMA. Martedì 24 maggio è piamente spirata la sig.ra Petochi Palmira che donò all'Ordine « Casa Pino » di Grottaferrata per l'educazione dei giovanetti abbandonati e gli orfani.



SOMASCA. Lavori dell'Istituto e della Chiesa Parrocchiale. Le foto documentano lo stato dei lavori del nuovo Istituto per orfani (e non sono troppo recenti): si sta lavorando agli impianti interni ed approntando tutti i servizi connessi ed annessi. Siamo

a buon punto: la Provvidenza del Signore ci assista. Da tre mesi sono anche incominciati i lavori di ampliamento della Chiesa Parrocchiale, lavori che dovranno essere ultimati per le feste centenarie del 1967.



MISSIONARI AL LAVORO

Radio Sutatenza

Monsignor Salcedo nel 1947 era Sacerdote novello.

Già da seminarista gli piaceva dedicare i tempi liberi a congeniare assieme fili, valvole, antenne... La parrocchia di Sutatenza (in Colombia) dove fu mandato come Vicario, aveva un'altissima percentuale di analfabeti.

Non avevano ancora visto, in gran parte, l'antenna-radio.

Detto fatto, Padre Salcedo fonda l'organizzazione: «Radio-Sutatenza».

I suoi parrocchiani vendono qualche pollo al mercato di Bogotá e col ricavato Padre Salcedo può impiantare un vero centro di collegamento radio in tutte le casupole sparse sulle colline delle ande colombiane.

La voce del Padre entra (quasi miracolo per quella gente) in tutte le famiglie a insegnare l'alfabeto, le norme di igiene, come coltivare meglio la terra, come vivere, in tutto, la propria vita cristiana...

Alcuni «ausiliari» preparati dal Padre, aiutano le famiglie più bisognose nell'apprendere. Il miracolo della carità e della genialità è fatto.

Oggi la percentuale degli analfabeti è scesa moltissimo.

La piccola Radio-Sutatenza è diventata «L'azione Culturale Popolare» che si estende in quasi tutta la Colombia e conta più di 200.000 alunni.

Un centro di «rieducazione,, fisica

P. BRADY ideatore di un «Centro di rieducazione fisica».

25 marzo 1963: il Padre M. Brady, australiano, giace ai bordi della strada.

Tenta di fermare l'emorragia dalla sua gamba, che un incidente automobilistico gli ha addirittura portato via.

Un Padre senza gamba. Che cosa ancora può fare?

Lo stesso giorno sorge nella sua mente un progetto: aiutare coloro che sono senza arti per disgrazia o per poliomielite.

A Bhurkunda, in India, sorge ora il «centro di rieducazione fisica» con braccia e gambe artificiali.

Sharam, un vispo ragazzetto, toc-

tando i fili ad alta tensione, ha perso completamente il braccio destro e quello sinistro si è ridotto a un moncherino. Eppure non ha perso la serenità: ha trovato al centro di Padre Brady un cuore di Padre e sa che riuscirà anche lui a guadagnarsi la vita.

Tumi, con la sola gamba rimastale, potrà continuare a fare la sarta e a vendere al mercato le sue confezioni.

«Siamo ancora agli inizi», afferma Padre Brady, «ma presto speriamo che il piccolo villaggio ignorato di Bhurkunda diventi un vero «Centro della carità» conosciuto e sostenuto da tutto il mondo».

Angela Sala